

## Lezione 15 – 28.11.2024

Prima parte (Monica Bondi)

Nell'ultima lezione avevamo parlato “male” dell’ordine alfabetico, in quanto non consente, nel lemmario, di tenere vicine le parole correlate dal punto di vista del significato, ma ci sono strumenti lessicografici, alcuni dizionari che consentono di superare questo ostacolo e quindi “avvicinano” parole che alfabeticamente sono distanti ma semanticamente sono correlate.

Bisogna riconoscere, però, che l’ordine alfabetico, vista la sua frequenza di utilizzo nei dizionari, è fondamentale e va insegnato. Può sembrare qualcosa di scontato ma padroneggiare l’ordine alfabetico e cercare le parole nel dizionario, secondo l’ordinamento alfabetico, è qualcosa che può risultare difficile per un bambino.

### L’IMPORTANZA DELL’ORDINE ALFABETICO

Questa è una riflessione che fa LO DUCA 2018, pp 258-259:

*«Vorrei anche far notare che le prove allestite dall’INVALSI prevedono da qualche anno domande sull’uso del dizionario in tutti i segmenti scolastici. Le domande per la V classe si focalizzano su due operazioni propedeutiche alla lettura della voce (del dizionario): l’ordine alfabetico delle parole e la sua forma di citazione....»*

Per forma di citazione si intende il lemma, la parola che si cerca sul dizionario.

Lo Duca fa riferimento a due operazioni diverse ma entrambe difficili per un bambino: ricondurre una parola al lessema/lemma e trovare il lemma nell’ordine alfabetico.

*«I risultati dimostrano che entrambe le operazioni non sono stabilmente acquisite: nel 2017 (domanda C1), la richiesta di mettere in ordine alfabetico sei parole (fede, febbre, femore, fessura, federa, fermaglio) ha registrato il 50,5% di risposte corrette, la metà del campione»*

Quindi metà degli studenti non sa mettere in ordine alfabetico queste parole.

*«Ancora peggio (43,2% di risposte corrette) è andata nel 2015 (domanda C2) la richiesta di indicare come cercare nel dizionario una serie di parole contenute in alcune frasi. L’esempio dato (Le mamme della quinta organizzano una festa di fine anno → mamma) avrebbe dovuto chiarire il tipo di operazione da fare»*

Le sei parole contenute nelle frasi e di cui si chiedeva di indicare la forma di citazione nel dizionario erano queste:

- 1) **si è sporto**, quindi qual è il lessema? **sporgersi**. Ovviamente è difficile in quanto non sembra solo una parola ma all’apparenza sono tre diverse parole e non è un’operazione semplice per un bambino.
- 2) **saliva**, qual è il lessema? può essere sia **salire** (verbo) che **saliva** (sostantivo femminile), è un caso di omonimia (concetto di cui parleremo tra poco): non sono

omonimi i lessemi ma la forma flessa (indicativo imperfetto III pers. sing.) del verbo *salire* è omonima con il lessema *saliva*.

3) **cagnolino**, qual è il lessema? **cane**. La parola *cagnolino* è un alterato e gli alterati non sono presenti nel dizionario come lessemi autonomi, come abbiamo visto parlando dell'alterazione (vedi morfologia lessicale). Inoltre, è un diminutivo irregolare, perché non è *canino*.

4) **operai**: anche *operai* è un caso di omonimia, in quanto è il plurale di *operaio* ma anche il verbo *operare* alla I pers. sing. dell'indicativo passato remoto.

Sicuramente c'era una frase di contesto che disambiguava, però comunque c'erano degli elementi che rendevano difficile questo esercizio.

*«Le sei parole contenute nelle frasi, e di cui si chiedeva di indicare la forma di citazione nel dizionario (si è sporto, saliva, cagnolino, allegrissima, operai, erano state mangiate), hanno evidentemente posto ai bambini parecchi problemi, considerato anche il fatto che appartengono a diverse categorie lessicali (o parti del discorso) e sono tutte flesse secondo i parametri di variazione propri di ciascuna di esse [...]» [= alcune flettono come verbi, alcune flettono come nomi, ecc.]*

*«L'operazione di ritrovamento delle parole nel dizionario è propedeutica a qualsiasi altra ricerca si voglia fare, non è semplicissima e non va data per immediatamente acquisita alla prima occasione di utilizzo. È un'operazione che peraltro si migliora e si velocizza via via che l'uso del dizionario diventa abituale, quotidiano. Al di là, quindi, delle singole risposte questi esiti ci confermano che i bambini della primaria hanno troppo poca dimestichezza con questo formidabile strumento».*

Quindi è importante prevedere un "addestramento" all'utilizzo dei dizionari alfabetici tradizionali, che sono quelli più frequenti, in particolare per entrambe le operazioni citate:

- **Ordine alfabetico delle parole**
- **Forma di citazione**, cioè individuazione del lessema ovvero cosa cerco nel dizionario

## COMPETENZA LESSICALE E RELAZIONI TRA PAROLE

Iniziamo a parlare di un argomento molto importante che rientra nella **lessicologia**. La lessicologia è lo studio scientifico e astratto del lessico ed è un argomento molto importante per la scuola primaria, in quanto **tratta anche delle relazioni tra parole**.

In generale, **nel lessico** (nella lingua, nella nostra mente) **le parole sono legate le une con le altre secondo determinati parametri/criteri, infatti ci sono delle relazioni, delle reti tra parole**. Queste reti sono molto importanti per la **competenza lessicale**. Che cos'è la competenza lessicale?

La **competenza lessicale** è, per ciascuno individuo, la capacità di ricordare, applicare alla realtà e gestire una certa quantità di parole, quindi **utilizzare correttamente una certa quantità di parole**. Questa competenza non è data solo dalla conoscenza di singole parole e del loro significato, dato che conoscere una parola non vuol dire conoscerne la definizione, ma vuol dire conoscere il modo in cui si utilizza, bisogna considerare anche i contesti in cui può essere utilizzata e anche le parole con cui si lega, che sono sia parole **vicine**, quindi parole con

cui si combina all'interno della frase, sia parole che sono **lontane**, cioè che non sono necessariamente accanto nella frase. La conoscenza lessicale è data anche dalla conoscenza delle **reti lessicali**, delle relazioni tra parole.

Es: quando si studia il lessico è importante mettere in relazione le parole, cioè imparare ad esempio la parola *bello* insieme alla parola *brutto* (sono parole che vanno insieme). Le parole si imparano (anche) per “reti”, cioè sulla base dei collegamenti reciproci. Ad es. se conosco la parola *bottiglia*, è uso conoscere anche *tappo*.

Ci sono delle relazioni tra queste parole, quindi è come se nella mente di una persona queste parole fossero correlate, intrecciate.

Le relazioni tra parole si suddividono in **due macrogruppi**:

- 1) Relazioni **sintagmatiche**
- 2) Relazioni **associative** e **paradigmatiche**, che sono due cose diverse e non sono sinonimi.

## SINTAGMATICO E PARADIGMATICO

Prima di vedere i due macrogruppi di relazioni tra parole, presentiamo due concetti della linguistica generale: i concetti di “sintagmatico” e “paradigmatico”.

Gli elementi di una lingua (qualsiasi elemento, che sia una parola, un morfema, un fonema, quindi tutte le unità della lingua) intrattengono tra loro rapporti di due tipi: **sintagmatici** o **paradigmatici**.

Cosa vuol dire rapporti sintagmatici? I rapporti sintagmatici sono quei rapporti tra elementi che si trovano **in praesentia**, cioè co-presenti, gli uni accanto agli altri; sono presenti entrambi, contemporaneamente; per es: nella parola *rana* i fonemi /r/ - /a/ hanno un rapporto sintagmatico perché sono vicini.

I rapporti sintagmatici possono avere delle conseguenze, per es. se diciamo la parola *ancora*, /n/ - /k/ sono vicini, hanno un rapporto sintagmatico e questo ha delle conseguenze, perché in questo caso /n/ si pronuncia in modo diverso dal solito, infatti se dico *nave* pronuncio la *n* battendo la lingua sugli alveoli o sui denti, ma se dico *ancora* pronuncio la *n* senza battere la lingua sugli alveoli o sui denti, questo per l'influenza della /k/ che viene subito dopo. Quindi il rapporto sintagmatico condiziona la pronuncia.

Nell'ambito del lessico, nell'espressione *in collo* presente nel testo di E. Morante, che scrive “*Ida prese Ueseppe in collo*”, cosa vuol dire *in collo*? Vuol dire ‘in braccio’. Le parole *in* e *collo* intrattengono un rapporto sintagmatico, perché co-occorrono cioè occorrono contemporaneamente, insieme, una accanto all'altra, è una co-occorrenza. Inoltre si tratta di parole che, nella lingua italiana (anche se oggi ormai quasi solo in Toscana), co-occorrono spesso e con un preciso significato, quindi non è un rapporto sintagmatico qualunque, non è un rapporto sintagmatico occasionale ma stabile nella lingua.

Un **rapporto sintagmatico** può essere:

- 1) **occasionale**: cioè si crea soltanto in un momento, quindi in qualsiasi frase noi facciamo estemporaneamente, tipo “*per accendere un proiettore*” → *per accendere* è un rapporto sintagmatico
- 2) **stabile**: perché fisso nella lingua (“*in collo*”, “*in braccio*”, “*per finta*”, ecc.).

Che cosa vuol dire “**rapporto paradigmatico**”?

Si è visto l'esempio con la parola *rana*, dove /r/ - /a/ sono fonemi che hanno un rapporto sintagmatico; però al posto di /r/ in *rana*, ci potrebbe essere, dando sempre un significato compiuto (facendo riferimento alle coppie minime), un altro suono, per es. /t/: si avrebbe quindi la parola *tana*. In questo caso /t/ e /r/ hanno un rapporto paradigmatico in quanto in quel contesto può esserci uno ma può esserci anche l'altro. Non sono co-presenti, in quanto la parola è *Rana* o *Tana*, ma hanno un rapporto di sostituibilità.

Si hanno rapporti paradigmatici tra elementi che possono comparire nello stesso contesto: sono rapporti *in absentia* (cioè tra elementi che non sono co-presenti: uno c'è e l'altro non c'è, ad es. nell'espressione *in collo* c'è la parola *collo*, e la parola *braccio* non c'è ma potrebbe esserci), tra elementi non co-presenti. Es. nell'espressione *in collo*, la parola *collo* intrattiene un rapporto paradigmatico con la parola *braccio*, che avrebbe potuto trovarsi al suo posto.

Una unità della lingua, qualsiasi unità (fonema, morfema, lessema), ***intrattiene rapporti sintagmatici con le unità «vicine»***, ma intrattiene **rapporti paradigmatici con le unità assenti che avrebbero potuto essere realizzate in quel dato punto**. Quindi *collo* ha una relazione sintagmatica con *in*, ma ha una relazione paradigmatica con *braccio*.

## **RELAZIONI SINTAGMATICHE TRA PAROLE**

Un aspetto fondamentale della competenza lessicale individuale consiste nella conoscenza delle regole e delle consuetudini che determinano la combinabilità reciproca tra parole. Conoscere le parole vuol dire anche conoscere le relazioni sintagmatiche, quindi con quali parole posso combinare la parola in questione.

Le combinazioni di parole non sono tutte possibili, non tutti i lessemi possono essere combinati uno accanto all'altro. Esistono delle **restrizioni** (cioè dei limiti di combinabilità) di vario tipo:

### 1) **concettuali:**

*\*ho parlato con la sedia*

[l'asterisco indica una frase “impossibile”]

Sintatticamente è una combinazione di parole ben formata, ma normalmente queste parole non si combinano tra loro perché questa combinazione va incontro a una **restrizione concettuale**: poiché il referente ‘**sedia**’ **non parla**, non esiste concettualmente la possibilità di produrre questa frase. Dal punto di vista del concetto questa è una combinazione di parole che non si produce, quindi vi è una **restrizione di tipo concettuale**. Si può superare facilmente questa restrizione ipotizzando un contesto fantastico, ad es. una favola, in cui ci sia una sedia parlante.

### 2) **grammaticali:** sono le più importanti, sono delle restrizioni non sempre motivate, ma sono il frutto di abitudini fissate nella lingua, per cui non si dice *\*riflettere di* qualcosa ma si dice “riflettere su qualcosa”

### 3) **semantico-lessicali:** cioè legate al lessico e al significato delle parole cioè a come una lingua costruisce il significato delle parole. Per es. la parola tedesca *gehen* vuol dire ‘andare’, però in realtà non è proprio uguale in quanto *gehen* non si può utilizzare nella frase “domani vado a Berlino” perché se lo utilizzo vuol dire che ci vado a piedi, quindi *gehen* presenta un significato e una struttura che blocca delle combinazioni, quindi non posso utilizzare *gehen* ma dovrò utilizzare *fahren*.

In italiano non si può dire \**Luca calzava una cravatta rossa*, perché *calzare* vuol dire mettere ai piedi le calzature, implica in un certo senso il fatto di ‘infilare’ non semplicemente ‘mettere addosso’, quindi \**calzava una cravatta* per com’è costruito il significato di *calzare* non si può utilizzare.

In inglese non si può dire \**The boy is high for his age* per tradurre ‘quel ragazzo è alto per la sua età’. Per dirlo in modo corretto si dovrebbe tradurre *alto* con *tall*, ma anche *high* vuol dire ‘alto’. Il significato di ‘alto’ è distribuito in inglese su più parole diverse, *high* per edifici, *tall* per persone.

Le relazioni sintagmatiche che esistono effettivamente nella lingua, hanno superato tutte queste restrizioni.

Le **relazioni sintagmatiche** più importanti sono le **collocazioni**.

In ogni lingua, si instaurano legami privilegiati tra parole, che sono il frutto di una consuetudine; quando queste solidarietà tra parole si trasformano da relazione occasionale in rapporto stabile (cioè fisso all’interno della lingua) prendono il nome di **collocazioni**, es. *sporgere denuncia*, *stendere un documento*, *saluto cordiale* ecc. sono sempre parole che vanno insieme.

Le collocazioni non devono essere confuse con le polirematiche, es. *ferro da stiro*, *ordine del giorno*. Sono diverse in quanto un conto è la parola *ferro da stiro*, che funziona come un'unica parola, mentre in *sporgere denuncia* ci sono a tutti gli effetti due parole.

Diversamente dalle polirematiche, le collocazioni **possono essere interrotte da altre parole**: *sporgere una nuova denuncia*, *un saluto molto cordiale* vs \**ferro nuovo da stiro*.

Diversamente dalle polirematiche, nelle collocazioni le **singole parole possono essere sostituite** con altre parole dal significato simile: *sporgere denuncia* / *presentare denuncia* / *fare denuncia* vs \**ordine del dì*

Le parole si imparano e si insegnano con le loro collocazioni.

## **RELAZIONI ASSOCIATIVE E PARADIGMATICHE TRA PAROLE**

Una relazione **associativa** è un rapporto che si stabilisce tra due o più parole sulla base di un’associazione, cioè di un’*operazione mentale che consiste nell'accostamento di parole che condividono qualcosa*. Può essere visto come una specie di accostamento, in quanto ogni parlante che parla una determinata lingua accosta delle parole, perché individua delle connessioni tra queste parole, che possono essere delle connessioni a più livelli.

Queste associazioni tra parole possono essere basate sul **significante** quindi sulla forma delle parole (libro, libricino, libretto, libraio, libresco, libraio; osso, grosso, mosso, rosso, percosso). I primi esempi sono collegati perché iniziano allo stesso modo (libr-), gli altri invece terminano allo stesso modo (-osso).

Oppure le associazioni possono essere basate sul **significato** (libro, volume, dizionario, diari, biblioteca, leggere, consultare, capitolo, pagina, carta, indice, scrittore, ecc.).

Tutte queste sono delle relazioni associative, non è detto che tutte le relazioni associative siano anche relazioni paradigmatiche. Le relazioni paradigmatiche sono sempre relazioni associative, però se *paradigmatico vuol dire sostituibilità*, non tutte le parole sopracitate sono

sostituibili, ad es. se si dice “*mi sono rotto l’osso*”, non si può sostituire la parola “*osso*” con “*grosso, mosso, rosso, percosso*”, quindi vuol dire che, anche se *osso* ha una relazione associativa con queste parole, questa relazione associativa non è anche paradigmatica. Altro es. “*ho letto un libro*”: si può sostituire la parola “*libro*” con “*volume, dizionario*” ma non con “*biblioteca, leggere, scrittore*”, nonostante siano parole legate da una relazione associativa.

Proviamo a pensare:

La parola **astuccio**:

Dal punto di vista del **significato**, con che cosa si può associare la parola *astuccio*? *penna, matita, gomma, temperino* ecc. Queste sono delle associazioni semantiche = relazioni associative basate sul significato.

Dal punto di vista del **significante**, con che cosa si può associare la parola *astuccio*? *lucio, asta*.

La relazione **paradigmatica** non coincide esattamente con quella associativa, poiché consiste nel rapporto esistente tra le parole che possono essere sostituite l’una all’altra in una stessa posizione sintagmatica (consiste cioè in un rapporto di sostituibilità), ad es:

Ho letto il 1 \_\_\_\_\_ di cui mi ha parlato e l’ho trovato 2 \_\_\_\_\_

<sup>1</sup> *libro, libricino, libretto, libraio, libresco, libreria, volume, dizionario, diario, biblioteca, leggere, consultare, capitolo, pagina, carta, indice, scrittore.*

Queste parole sono legate a *libro* o da un rapporto di tipo associativo basato sul significato o da un rapporto associativo basato sul significante; in alcuni casi su tutte e due cose, come “*libricino, libretto, libraio, libresco, libreria*”.

Tra tutte queste parole, in questo contesto, quelle che hanno una relazione paradigmatica con **libro** sono: *volume, libricino, libretto, dizionario, diario, capitolo*.

Al punto 2 si può mettere un aggettivo come **interessante**, che è in relazione paradigmatica con: *coinvolgente, avvincente, noioso*.

Seconda parte (Melissa Zandonà)

## RELAZIONI DI SIGNIFICATO TRA PAROLE

Vediamo adesso le più importanti relazioni di significato tra lessemi: sono relazioni associative e in alcuni casi anche paradigmatiche.

### POSSONO SUDDIVIDERSI IN:

- **Relazioni verticali** = Sono relazioni *gerarchiche* (nelle quali uno dei lessemi è sovraordinato e l’altro è sottordinato), di *inclusione* (uno dei lessemi è incluso nell’altro) e *non reciproche* (ad esempio: se A è iperonimo di B, B non può essere iperonimo di A).
  - Iperonimia/Iponimia
  - Olonimia/Meronimia

- **Relazioni orizzontali** = Sono relazioni *non gerarchiche* (i lessemi non sono l'uno sovraordinato e l'altro sottordinato, ma stanno sullo stesso piano) e *reciproche* (ad esempio: se A è sinonimo di B, B è sinonimo di A).
  - Sinonimia
  - Antonimia

### RELAZIONI VERTICALI DI SIGNIFICATO (1): IPERONIMIA/IPONIMIA

La prima relazione verticale di significato che vediamo è la relazione di iperonimia/iponimia. La relazione di iperonimia/iponimia lega due lessemi dei quali uno (detto **iponimo**, ipo = sotto) ha un significato più specifico dell'altro (detto **iperonimo** = sopra), nel senso che il suo significato è costituito dal significato dell'iperonimo più qualche tratto aggiuntivo.

Es:

- *veicolo* (iperonimo) - *macchina* (iponimo)  
*macchina* = “veicolo” + “a motore” + “a quattro ruote”

Una macchina è quindi un veicolo, ma un veicolo non è necessariamente una macchina.

L'iponimo è il suo iperonimo, infatti funziona sempre la prova “è/è un tipo di/è un modo particolare di”, es. “una macchina è un veicolo”/“una macchina è un tipo di veicolo”.

- *muoversi* (iperonimo) - *camminare* (iponimo)  
*camminare* = “muoversi” + “a piedi”  
 Camminare è muoversi in un modo particolare

Nel lessico ci sono più livelli di iperonimia/iponimia.

Un iponimo può essere a sua volta iperonimo di un altro lessema.

Es:

animale → mammifero → gatto → siamese

Uno stesso iperonimo può avere più iponimi, es. per *mammifero*: *gatto*, *cane*, *scimmia*.

### ESERCIZIO

Trovare iponimi e iperonimi nella seguente frase:

“Nella caduta, dalla sporta le si era riversato il suo carico di *ortaggi*, fra i quali sparsi ai suoi piedi, splendevano i *colori dei peperoni, verde, arancione e rosso vivo*”.

*Colori e ortaggi* = iperonimi

*Peperoni, verde, arancione e rosso* = iponimi

*ortaggi* (iperonimo) → *peperoni* (iponimo)

*colori* (iperonimo) → *verde, arancione, rosso* (iponimi)

### RELAZIONI VERTICALI DI SIGNIFICATO (2): OLONIMIA/MERONIMIA

La seconda e ultima relazione verticale di significato che vediamo è la relazione di olonimia/meronimia. La relazione di meronimia/olonimia lega due lessemi dei quali uno (detto **meronimo**) indica la parte e l'altro (detto **olonimo**) indica il tutto.

Es:

- *libro* (olonimo) - *copertina, pagina, dorso* (meronimi)
- *mano* (olonimo) - *palmò, pollice, indice* (meronimi)

ATTENZIONE!!! Non bisogna confondere i meronimi con gli iponimi.

Es:

→ “la copertina non è un libro”, “il palmo non è una mano”

### ALTRI TIPI DI RELAZIONI CHE POSSONO ESSERE RICONDOTTI ALLA MERONIMIA/OLONIMIA:

1. Relazione tra **oggetto** e **sostanza** di cui è fatto  
Es: *muro* (olonimo) - *cemento* (meronimo)
2. Relazione tra un **insieme** e i suoi **membri**  
Es: *parlamento* (olonimo) - *deputato* (meronimo)
3. Relazione tra un **intero** e una **porzione** di esso  
Es: *pane* (olonimo) - *fetta* (meronimo)
4. Relazione tra un **intero** e gli **elementi** di cui è composto  
Es: *sabbia* (olonimo) - *granello* (meronimo)
5. Relazione tra un **luogo** e un **altro luogo** in esso contenuto  
Es: *deserto* (olonimo) - *oasi* (meronimo)

Nel lessico esistono più livelli di olonimia/meronomia: un meronimo può essere a sua volta olonimo di un altro lessema.

Es:

bicicletta → ruota → raggi

Uno stesso olonimo può avere più meronimi, es. per *bicicletta*: *ruota, manubrio, sellino, ecc.*

ESERCIZIO (CORRETTO IN AULA, si riportano direttamente le soluzioni):

Indicare, per ciascuno dei seguenti lessemi, almeno **tre iponimi**:

- gioielli = bracciale, collana, anello, orecchini
- biancheria = mutande, calzini, lenzuola

A partire dai seguenti lessemi (iperonimi), creare una **catena di iperonimi-iperonimi** (costituita da almeno tre lessemi):

- vegetale = vegetale/albero/pino/pino marittimo, vegetale/pianta/pianta grassa/cactus
- azione = azione/movimento/camminare/passeggiare, azione/guardare/osservare/ispezionare

Indicare, per ciascuno dei seguenti lessemi, almeno **due meronimi**:

- camicia = bottone, colletto, seta
- pesca = nocciolo, buccia, polpa, spicchio